

corrente della “letteratura delle radici” in cui autori come Huelle ricercano nell’alcova del ricordo elementi cittadini più confortanti e di riparo dalla confusione contemporanea, il libro di Pro-la si chiude offrendo al lettore uno strumento fondamentale di comprensione per quel piccolo universo non sempre facile da penetrare e apprezzare.

Forti della lettura di uno studio critico intelligente e colto come *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* è più facile comprendere il successo di pubblico e critica che continuano ad avere romanzi come *Ciemno, prawie noc* di Joanna Bator, premio NIKE 2013, che gira tutto attorno al ritorno della narratrice-protagonista nella sua Wałbrych in mezzo alla Slesia deindustrializzata, o come il piccolo caso letterario costituito dal successo di *Oberki do końca świata* di Wit Szostak che racconta con dovizia etnografica e struggente nostalgia il mondo in lenta sparizione dei musicisti di campagna. Tutto ciò senza tacere del riconoscimento sempre più evidente che riscuote un’attrice come Olga Tokarczuk, che ha ottenuto di recente il suo secondo premio NIKE, e dei suoi romanzi in cui la ribellione agli spazi costituiti e a un mondo privo di metafisica si svolge il più possibile in realtà rurali o con personaggi orgogliosamente alieni ai tempi cittadini.

[Salvatore Greco]



AURELIA RASZKIEWICZ

Piste di lacrime. Siberia e ritorno

Traduzione di Augusto Fonseca

Zane Editrice, Melendugno (Lecce) 2011; 2^a ed. Deltaedit, Arnesano (Lecce) 2014

218

Le memorie di Aurelia Raszkievicz (n. 1928), *Piste di lacrime. Siberia e ritorno* (*Śladami ludzkich łez. Wspomnienia Sibiraczki*, Olsztyn 1993), sono state pubblicate da Augusto Fonseca in traduzione italiana nel 2011 e incluse nella collana “Slavica” della casa editrice Zane. Nel 2014, visto il successo riscosso soprattutto in ambito scolastico, il traduttore ha deciso di darle alle stampe una nuova edizione, riveduta e arricchita. Sicché il libro di Raszkievicz è stato riproposto in una nuova veste editoriale nella collana “Memento”.

Nel 1939, quando l’Armata Rossa entra in Polonia, Aurelia insieme ai nonni e ai fratelli viene deportata con un carro bestiame fino in Siberia, nella lontana regione dell’Altaj. Su quel treno la piccola Aurelia vede scomparire per sempre il mondo spensierato dell’infanzia, la felice esistenza trascorsa nella sua adorata Pińsk, gli affetti e la libertà, per andare incontro a un destino oscuro. Nella taiga siberiana resta fino al 1941, quando viene trasferita insieme agli altri bambini polacchi nell’Asia Centrale. Dopo continui ed estenuanti spostamenti per l’Uzbekistan, il Kazakistan fino alle steppe dell’Ucraina, nel 1946 riesce a tornare sana e salva in Polonia, dove finalmente può ricongiungersi con i suoi familiari.

Raszkievicz ricorda la dura quotidianità, fatta di stenti, angosce, malattie, fatica e miseria, luoghi lontani e popoli esotici con i loro usi e costumi insoliti, che ha avuto modo di conoscere durante le tappe della deportazione, le condizioni e i mezzi di trasporto, le disavventure e i

pericoli, la lotta per la sopravvivenza, radicata nella fede e nella speranza che ha permesso all'autrice di superare grandi difficoltà.

Tutta la narrazione è pervasa da una nota nostalgica per la mancanza dell'affetto materno, soprattutto nei momenti di massimo sconforto, ed è segnata dal trauma dello strappo dalla terra natia come luogo dell'infanzia felice ("Piango la mia, e vostra, infanzia irrevocabilmente perduta!"), che nella giovane Aurelia si manifesta con il ricorrente senso di estraneità in quelle terre lontane e sconosciute.

Piste di lacrime coinvolge con il suo racconto avventuroso che si dipana con una cifra essenziale, semplice, immediata, a tratti poetica, tenera e amara, per descrivere una testimonianza dolorosa che ha lasciato nell'animo dell'autrice una cocente ferita mai sanata.

[Andrea F. De Carlo]



ARIEL YAHALOMI

"Finalmente salvo!...". Memorie di un Ebreo Polacco sopravvissuto a 11 Lager nazisti

Traduzione di Augusto Fonseca

Deltaedit, Arnesano (Lecce) 2015

Su iniziativa del Centro di Cultura Ebraica della regione Zagłębie, con sede nella città di Będzin, nel 2006 escono per i tipi della piccola casa editrice "Magic s.c." tre importanti testimonianze sull'Olocausto: le memorie di Ariel Yahalomi (Artur Dimant), il diario di Rutka Laskier e, un anno dopo, *Spotkania klasowe* [Incontri di classe] di Eugenia Prawer.

Le memorie di Yahalomi, dal titolo originale *Przeżyłem...*, sono state pubblicate in Italia da Augusto Fonseca con il titolo *"Finalmente salvo!...". Memorie di un Ebreo Polacco sopravvissuto a 11 Lager nazisti* e incluse nella collana salentina "Memento" (<www.memento2012.com>), edita da Deltaedit.

Nel 1940 l'occupante nazista diede ordine alle comunità ebraiche di fornire manodopera da impiegare in cantieri e fabbriche. Quando la richiesta dei tedeschi restò inascoltata, ebbero inizio le retate. Molti giovani di Sosnowiec e zone limitrofe, tra i quali vi era anche Artur Dimant (n. 1923), divenuto in seguito Ariel Yahalomi, furono catturati oppure prelevati da casa e spediti nel campo di lavoro di Auenrode (Osiek Grodkowski), nella regione di Strzelce Opolskie. Con l'arrivo di altri convogli, il campo diveniva sempre più affollato, per cui molti detenuti – tra cui l'autore – vennero smistati nel campo di Dörfles (Víska u Jevíčka), nei Sudeti, dove furono impiegati nella costruzione dell'autostrada Berlino-Brno. Nel 1942 Yahalomi fu dapprima trasferito nel campo di Flössingen, a nord del Canale Adolf Hitler (Canale Gliwicki), oggi Pławniowice, e più tardi venne mandato a lavorare nelle miniere del campo di Anhalt (Hołdunów). A causa di un infortunio a una mano fu consegnato all'ospedale del campo di transito di Sosnowiec. Durante due giorni di permesso ebbe la possibilità di fare visita ai genitori a Zawiercie, che nel frat-